

Per troppo tempo, il silenzio è stato l'unica voce che ha accompagnato la tragedia delle Foibe e il dolore dell'Esodo. Ma il silenzio non cancella i fatti.

Spesso i libri di storia ci raccontano le grandi battaglie, ma dimenticano le persone. Ricordare oggi queste migliaia di Italiani che trovarono una morte crudele nelle voragini del Carso o che dovettero lasciare per sempre la loro terra — portando con sé solo una valigia — significa restituire dignità a chi è stato dimenticato.

Siamo qui a parlarne perché **ricordare è un dovere civile**. Solo conoscendo ciò che l'odio ha potuto fare in passato, possiamo oggi impegnarci a costruire un futuro dove nessuno sia più considerato 'nemico'.

La memoria è il seme della pace che tutti insieme dobbiamo e possiamo coltivare.

"La mia terra" di Biagio Marin

Biagio Marin in questa breve poesia, ritmica ed evocativa non parla di violenza, ma del legame indissolubile con le proprie radici.

La mia terra è un piccolo fiore

nato tra le rocce e il mare,

che nessuno può calpestare

senza sentirne il dolore.

Anche se il vento ci porta lontano,

oltre l'azzurro del confine,

restano tracce, orme vicine,

di chi si stringeva la mano.

Siamo come foglie nel vento,

ma l'albero ha radici profonde:

anche se l'onda ci nasconde,

resta nel cuore il sentimento."

“IL GIORNO DEL RICORDO” di Ermanno Eandi

è un componimento dedicato alle vittime dei massacri delle foibe e all'esodo giuliano-dalmata, evoca il dolore, la solitudine e il sacrificio degli Italiani gettati nelle voragini e mantiene viva la memoria storica.

Urlavano Italia,

e caddero.

Bruciavano di dolore,

e caddero.

Indifesi e soli,

svanirono in infernali voragini.

Eco di silenzioso dolore

gettato in un baratro di follia

che profuma di morte.

La polvere mi parla di loro,

sussurri di mille voci

singhiozzi, silenzi, troppi silenzi.

Sofferenza in terre d'amore,

sfumature d'Istria, onde di Trieste

profumi di Zara e colori di Dalmazia.

Chi scampò lasciò tutto,

una lunghissima carovana

di lacrime dure parti,

verso la loro terra, la loro Nazione.

Tornarono nella loro patria,

esuli con la morte negli occhi

e la speranza nell'anima,

spogli di tutto tranne che la dignità

pronti a rinascere nuovamente,

con l'orgoglio di aver combattuto,

vivendo con l'Italia nel cuore.